

Dignità della vita libertà individuale e diritti umani

DI LUCETTA SCARAFFIA

La morte di Eluana Englaro è stata dignitosa? E la sua vita durante i diciassette anni passati in stato vegetativo persistente era dignitosa?

Oggi si abusa del concetto di dignità – da cui l'aggettivo dignitoso – usato nei modi più impensati: perfino al Grande Fratello si può fare «un'uscita dignitosa»! Nessuno dei significati appena menzionati – tranne, in un certo senso, l'ultimo – è previsto dal dizionario Devoto-Oli, che mette come primo significato «che denota serietà, rispetto per sé stessi e piena coscienza del proprio valore morale»; poi «serio, composto, distinto», «decente, decoroso»; «soddisfacente».

Oggi invece «dignitoso» riceve il suo significato più diffuso dal concetto di «dignità di ogni essere umano» che è alla base del principio di eguaglianza che apre la Dichiarazione dei diritti dell'uomo. E in questo senso è stato usato per Eluana: come se non fosse consono alla sua dignità di essere umano vivere in stato vegetativo, morire di morte naturale fino a quando quello stato le avesse consentito di vivere. Dietro a questa idea di «dignità» della vita, sta infatti, naturalmente, l'idea della «dignità» della morte di chi propone l'eutanasia: non a caso una delle associazioni che operano in interventi eutanasi si chiama Dignitas.

Si tratta di una concezione della dignità umana che – nonostante le apparenze – infrange l'idea che sta alla base del primo dei Diritti: un'idea che, senza dubbio alcuno, deriva dal contesto culturale cristiano nel quale la Dichiarazione venne elaborata: cioè che ogni essere umano, indipendentemente dall'etnia, dal sesso, dalle

condizioni in cui si trova, sia depositario degli stessi diritti. Se, invece, cominciamo a dividere gli esseri umani in più degni e meno degni, se pensiamo che la vita non sia sempre dignitosa, in qualsiasi circostanza venga vissuta, ma che ci siano vite meno dignitose di altre, operiamo una classifica fra gli esseri umani, e quindi infrangiamo il principio sotteso al primo diritto. È un ragionamento semplice e facile, che il sociologo francese Luc Boltanski ha esteso anche al diritto di aborto: secondo lui, il fatto che esistano feti «degni» di venire al mondo, e altri no, infrange il principio della totale uguaglianza degli esseri umani.

Oggi, le società occidentali, benché facciano riferimento continuo ai diritti umani – che sono sempre invocati e ricordati come unica norma etica condivisa dopo il 1948, norma che dovrebbe salvarci dal ritorno alla barbarie – ne stanno di fatto erodendo il senso profondo, in nome di un altro ideale di riferimento, quello della libertà individuale.

Se sta vincendo la libertà individuale a spese del concetto di eguale dignità di tutti gli esseri umani, le ragioni stanno in una serie di motivi, ideologici ed economici insieme. La libertà individuale, che può allargarsi a comprendere l'esaudimento dei desideri, è infatti

sbandierata dalle ideologie imperanti come la ricetta sicura per ottenere la felicità: se facciamo ciò che vogliamo, se realizziamo i nostri desideri, compreso quello di morire al momento scelto, saremo felici.

Dopo che sono stati raggiunti i primi diritti base di libertà individuale – quello di pensiero, di scelta professionale e sentimentale – ci è stato assicurato, nel corso dell'ultimo secolo, che saremo stati felici se avessimo procreato i figli al momento stabilito, se avessimo separato sessualità e riproduzione per realizzare la libertà sessuale, e infine se fossimo stati liberi di decidere quando morire.

Nessuna di quelle felicità promesse si è avverata, an-

che perché, ovviamente, ogni tipo di libertà corrisponde anche alla lacerazione di legami umani importanti, ma l'idea continua a essere proposta come buona e indiscutibile. Tutto questo favore per l'allargamento della libertà individuale nasce anche dal fatto che essa costituisce la base del sistema di consumi su cui si fonda la nostra economia: è attraverso i consumi, continuamente replicati con nuovi acquisti, che si cerca di definire la specificità di ciascuno e di confermare la sua libertà.

Oggi la crisi economica sta erodendo questa speranza e l'allargamento dei diritti, arrivando alla morte, comincia a suscitare polemiche e tensioni. Il cortocircuito con il primo dei Diritti della Dichiarazione si sta mostrando senza veli, e l'allargamento del concetto di "dignità", che costituiva la giustificazione teorica dell'operazione, sta franando: se vivere come Eluana non è dignitoso, infatti, vuol dire che non è da rispettare ogni forma di vita umana, vuol dire che qualcuno – chi? – può decidere se una vita è dignitosa o no, e sopprimerla. Proprio come accadeva duemila anni fa, prima dell'affermarsi del cristianesimo.